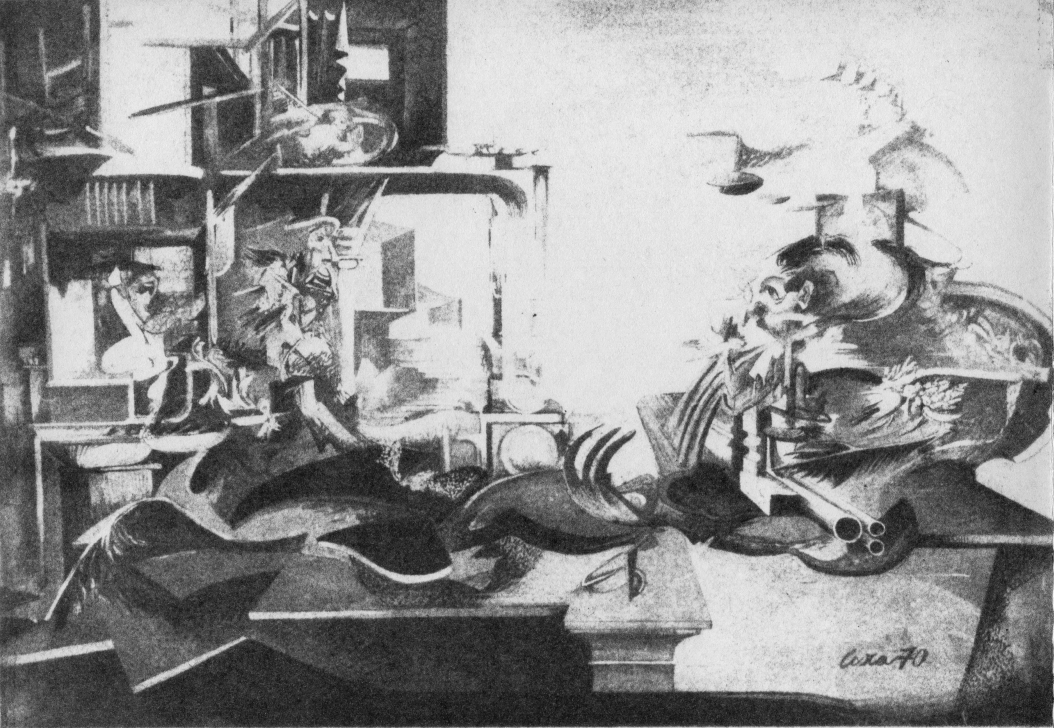




...allievo di Saetti all'Accademia veneziana Giovanni Cesca m'è piaciuto di primo acchito in virtù di questo suo spontaneo andare a ritroso o controcorrente, s'intende non con il passo del misoneista, bensì sotto il più mero aspetto formale, di civile rapporto. Benchè di lui non abbia potuto conoscere che pochi elaborati (e passatemi questa precaria definizione in chiave tecnologica, di schiumante sapore cibernetico e tuttavia a pensarci bene, così attinente all'opera o alla formazione d'un giovane ch'è tuttora alle prese con il dato sperimentalistico insito, ovviamente, nell'ambito scolastico), m'ha subito attratto il "plafond" di certi risultati ottenuti non tanto in virtù d'una sapienza, d'un magistero enucleato nel segno d'un virtuosismo fine a sè stesso, quanto per il severo impegno morale racchiuso o per così dire, all'abbrivo di certe sue istanze poetiche più venate di implicazioni simboliche.

Anche per questo il surrealismo di Cesca non si sprigiona dalla mano - pur così pericolosamente provetta - d'un illusionista smanioso di perentori agguati all'insegna d'un apparato scenico sempre più denso di suggestioni effimere.





Al contrario, l'evoluire di certe atmosfere affocate in una calda luce aurorale che sembra come apparentarsi o procedere in perfetta consorteria spirituale con il Brauner de "L'offerta" o della "Pietra filosofale", ci richiamano al concetto aristotelico dell'oggetto dell'arte, ossia "il possibile verosimile": naturalmente in una concezione dimensione dal significato opposto del tutto rovesciato.

Donde un'immaginazione fluttuante nei marosi d'una navigazione che, pur non ignorando certe letture, certi testi legati a una figurazione fantastica come quella prodotta dalla rivoluzione surrealista - da Magritte a Oelze, da Pierre Roy a Salvatore Dalì o a Marcel Duchamp - soppura di una sostanza propria, una sostanza non certo anodina che affonda le proprie ragioni più veraci in uno spazio psicologico inglobante un'emblematica, plastica e contemplativa a un tempo, che un rigorismo tosto, una vocazione all'ordine o ad un irricusabile iter mentale preserva dall'alea di un'ebbrezza orgiastica.

Benchè prorompente, il sabba è soffocato da un nucleo esistenziale disciplinato da precise, severe proposte culturali e semantiche.

RINALDO FRANK-BURATTIN

Venezia, 18 maggio 1970





